



Numero 10

## L'AGENDA



# Pensieri di Torà

## EDITORIALE

### Il Valore Della Vita

#### Una richiesta modesta

Da una figura importante e spirituale come quella del nostro patriarca Ya'acòv (Giacobbe) ci si aspetta un interesse completo nei confronti di D-o e la spiritualità. Leggendo la Parashà può sembrare diverso. Ya'acòv si ferma in mezzo al suo cammino per riposarsi in "quel posto" che Rashi spiega era il monte Morià, il posto dove in futuro verrà costruito il Bet HaMikdash, il santuario di Gerusalemme. Mentre dorme sogna e vede degli angeli che salgono e scendono su una scala e D-o gli si rivela promettendogli che in futuro la terra sulla quale sta dormendo sarà data alla sua discendenza. Quando Ya'acòv si sveglia dopo tutta questa meravigliosa visione Divina, fa una richiesta a D-o. Cosa potrà chiedere uno a cui D-o gli si è appena rivelato? Ebbene Ya'acòv chiede "se D-o sarà con me e mi proteggerà in questa via che io percorro, mi darà pane per mangiare e abito per vestire..." una richiesta tutt'altro che spirituale, pane e un vestito!

#### Apprezzare un pezzo di pane

In verità nella richiesta di Ya'acòv si cela una realtà a cui non siamo più abituati: sapersi accontentare di un pezzo di pane e di un vestito da indossare. Vestito? Quale? Di che marca? Ma va ancora di moda? Domande che facciamo quando dobbiamo acquistare un vestito o qualsiasi altro oggetto senza darci troppo peso. A volte siamo talmente immersi nello stile e nelle marche che ci dimentichiamo che cosa è veramente importante nella nostra vita.

#### In Memoria di Reizi Rodal ה"ע

Guardandoci attorno ci rendiamo conto che viviamo in un mondo molto superficiale, che dà troppa importanza a cose futili.

Ya'acòv Avinu ci insegna, se hai un pezzo di pane da mangiare ed un vestito da indossare per te e la tua famiglia, sei a posto! Ora pensa alla tua spiritualità, dedica del tempo alla Torà e alle Mitzvòt, dedica del tempo ai tuoi figli, a tua moglie, non lasciare che il lavoro rendi la tua vita uno stress continuo.

#### Un'eredità eterna

Essere in grado di mantenere una famiglia non significa solo dare la possibilità ai figli di comprarsi dei vestiti firmati, ma significa anche mostrare loro quali siano le priorità giuste nell'ambito familiare e quello sociale, preparandoli ad affrontare le difficoltà e le sfide della vita. Insegnando loro la Torà e le sue istruzioni abbiamo già il lavoro fatto, poiché essa ci insegna quali sono le giuste priorità della vita. Questa è la vera eredità inestimabile che dobbiamo lasciare ai nostri figli.

#### Shabbàt Parashàt Vayetze

10 - 11 Kislèv 5767  
1 - 2 Dicembre 2006

Parashà: Genesi 28,10-32,3  
Haftarà:

Rito Sefardita: Hoshea 11,7-12, 12 o 13,5  
Rito Ashkenazita: Hoshea 12,13-14,10

#### Orari di Shabbàt:

Roma: 16:22/17:25 Milano: 16:24/17:31

Si prega di non trasportare questo opuscolo in luogo pubblico durante lo Shabbàt. Queste pagine contengono parole di Torà, trattarle con rispetto.

ROMA

#### DOMENICA 3 DICEMBRE

9:30 **Talmud Torà** dai 5 ai 13 anni  
Via Cesare Balbo, 33

15:00 **JGroup**: dai 11 ai 14 anni  
Rav Aron 340.975.1739  
Emilia 348.350.2107

20:15 **Progetto Talmud**, Proff. Yoav Dattilo  
Centro Rauchman, Via C. Balbo, 33

#### LUNEDÌ 4 DICEMBRE

20:30 **Parashà**, 329-8044073  
Beth Shmuel, Via Garfagnana 4  
20:00 **Mistica e Talmud**, 348.904.2079  
Tempio Tripolino, Via Pozzo Pantaleo, 46

#### MARTEDÌ 5 DICEMBRE

20:15 **Torà e Midrash**, 347.671.6163  
Il Pitigliani, Via Arco dé Tolomei, 1  
21:30 **Lezione per Giovani** dai 18 ai 22 anni  
Interkeff, Piazza Marucchi 4, 329.804.4073

#### MERCOLEDÌ 6 DICEMBRE

14:30 **Tanya** - Filosofia Chassidica  
Casa Canarutto, Via Goretti, 28, 329.804.4073  
16:30 - 19:00 **Mishnà**  
Beth Shmuel, Via Garfagnana, 4  
16:30 **Talmud Torà** dai 5 ai 13 anni  
Tempio Tripolino, Via Pozzo Pantaleo, 46  
20:30 **Pensiero Ebraico**, 348.904.2079  
Casa Hazan, Largo Claudio Fermi, 6

#### GIOVEDÌ 7 DICEMBRE

21:00 **Lezione per Giovani**  
Interkeff, Piazza Marucchi 4, 329.804.4073

#### da LUNEDÌ a GIOVEDÌ

13:00 **Pranza e Studia**, 338.673.0413  
Beth Shlomo, Via Ugo Foscolo, 3, Scala 8

#### DOMENICA 3 DICEMBRE

18:00 **Tanya - Mistica**, 338.673.0413  
Beit Chabad, Via Bronzetti, 18 (Via Archimede)

#### MERCOLEDÌ 6 DICEMBRE

21:00 **Profeti**, 338.673.0413  
Beth Shlomo, Via Ugo Foscolo, 3, Scala 8

MILANO

Per pubblicizzare la tua attività o dedicare un numero  
chiama il 329-8044073 o manda un email a [PensieriDiTora@Gmail.com](mailto:PensieriDiTora@Gmail.com)

Il versetto parla degli ebrei nel deserto che camminarono per tre giorni "e non trovarono acqua" (Shemòt 15, 22). Dissero i saggi che l'acqua è anche un' allusione alla Torà. I profeti hanno quindi istituito che si legga la Torà di Shabbàt, lunedì e giovedì in modo che non trascorrono tre giorni senza sentire la Torà...

(Talmùd, Baba Kama 82a)

## LA REDENZIONE

Ya'acòv dovette lasciare la santità della terra d'Israele per scendere a Charàn, città infima e malvagia. Tuttavia proprio a Charàn egli riuscì a diventare estremamente ricco sia spiritualmente che materialmente.

Anche noi quando usciremo dal nostro Charàn personale saremo ben ricompensati per le nostre sofferenze.

Tratto da "Gocce di Nettare"

## BOTTA E RISPOSTA

**Domanda: Pensavo che Mazàl Tòv significasse "congratulations" ma ultimamente ho sentito che significa "buona fortuna". Ma gli Ebrei credono alla fortuna...?**

**Risposta:** È comprensibile che tu sia confuso, perfino il Talmùd lancia due messaggi che sembrano essere contrastanti. Da una parte dice che "il giorno del tuo compleanno il tuo mazàl è forte", e dall'altra dice: "il popolo ebraico non è soggetto al mazàl".

La parola mazàl significa 'un flusso dall'alto' e a seconda del contesto mazàl può avere diversi significati sempre connessi alla definizione base dello scorrimento dall'alto.

I segni dello zodiaco si chiamano *mazàlót*. Secondo la tradizione ebraica le costellazioni celesti hanno dei compiti importanti nella vita degli esseri umani. Il mazàl è quindi l'influenza superiore che scende dal cielo. Quando il Talmùd dice che non siamo soggetti al mazàl significa che non siamo limitati dal nostro destino, piuttosto sono le nostre azioni che lo determinano.

La parola mazàl ha un'ulteriore significato, più vicino alla frase mazàl Tòv. Mazàl è un termine usato nella mistica ebraica per descrivere la radice dell'anima. I kabbalisti dicono che solo un raggio della nostra anima risiede nel nostro corpo e la parte principale, il mazàl, rimane nei cieli, illuminandoci da lontano.

Ti è mai capitato di avere un'intuizione dal nulla? Oppure un flash d'ispirazione che ti aiuta a vedere la vita con una nuova ottica? Ciò succede perché riceviamo un flusso d'energia dalla nostra anima. Può succedere in qualsiasi momento ma è più comune durante momenti di gioia come una nascita, un compleanno, un brit milà, un bar o bat mitzvà o un matrimonio. Proprio in questi momenti di grande gioia riusciamo a vedere oltre alle cose banali e percepire le grandi verità della vita.

Quindi augurando mazàl tòv a qualcuno lo stiamo beneducendo: che queste gocce di ispirazione dalla tua anima non si sciolgano ma che abbiano un effetto positivo e duraturo. Che da questo evento gioioso in poi, vivrai con una maggiore consapevolezza. Infine che tu sia cosciente delle benedizioni nella tua vita e che sii sempre pronto a riceverne altri.

In poche parole: mazàl tòv!

## L'Educazione Come Garanzia

La Parashà racconta di come un unico ebreo andò in un paese per lui nuovo e strano, ove arrivò con le tasche vuote. Nonostante avesse lasciato la propria casa con tutto l'occorrente, un suo nipote, Elifàz figlio di 'Essàv, fu mandato a ucciderlo. Ya'acòv riuscì a convincerlo di accontentarsi dei suoi beni, che Elifàz prese lasciando Ya'acòv impoverito.

Arrivato a Charàn, Ya'acòv non trova nessuna persona di fiducia (a parte le proprie mogli, chiaramente). Suo zio, Lavàn, lo ha ingannato. Egli comunque non perde la sua fede in D-o. Per molti anni lavora duramente e alla fine viene ricompensato, anche con la ricchezza, ma, cosa più importante, con figli che seguono la via del loro padre, del nonno Yitzchàk e del bisnonno Avrahàm.

Da questa storia emerge un fatto sorprendente. Avrahàm ebbe un figlio che lo seguì ma anche un altro che non lo fece, Yishmaèl. Anche Yitzchàk ebbe un figlio che diventò un malvagio, 'Essàv. Sia Avrahàm che Yitzchàk allevarono i propri figli in casa nella Terra Santa ma ciò non fu garanzia del loro benessere spirituale.

I figli di Ya'acòv, dall'altro canto, nacquero in esilio. Egli lavorava molto, anche di notte, e al tempo stesso dovette stare attento all'educazione dei figli e delle figlie in un ambiente estraneo che non conosceva il modo di vita di Avrahàm e Yitzchàk.

Nonostante tutto ciò, è proprio lui che meritò una progenie di giusti.

Questa vicenda di Ya'acòv si riflette anche nella storia dei suoi nipoti in tutte le generazioni. Le promesse di popoli e persone a noi ostili finiscono nel nulla. L'unico appoggio vero che abbiamo è quello di D-o, con il quale comunichiamo attraverso la Torà e le mitzvòt.

Ciò ci insegna che non è solamente l'ambiente o il luogo nel quale ci si trova che garantisce la continuità, ma è l'autentica educazione ebraica. La Torà ce la può garantire anche quando l'ambiente non è favorevole.

Da rav Shalom Hazan  
Basato sulle opere del Rebbe di Lubavitch

Il commento "**Shabbàt Shalom**" pubblicato gli ultimi due anni per ogni Shabbàt, è pubblicato insieme ai "**Pensieri di Torà**".

Per riceverlo via e-mail oppure per **dedicare** un Shabbàt Shalom per un lieto evento o alla memoria di un caro, scrivi a **ravhazan@gmail.com** oppure chiama il **348.904.2079**.

In memoria di

Ruben Mantìn z"l



## Una sedia, un tavolo e qualcosa da mangiare

nome è Rivkele. Qual'è il tuo?" Il mio nome è Mendele".

Rivkele continuò "Promettimi Mendele che quando passerai da qui ti fermerai per un po' di dolce e vino". Mendele le promise che non avrebbe dimenticato, e Rivkele continuò ad attendere le sue visite.

Mendele ritornò a Kosov a casa di suo padre, Rebbe Chaim. Venne arrangiato il matrimonio fra lui e Miriam figlia del Rebbe Yisroel di Ruzhin, a condizione che si impegnasse a studiare per i seguenti dieci anni. Quando compì venticinque anni fu invitato ad assumere la guida chassidica di Vishnitz.

Col passare degli anni Rebbe Mendele di Vishnitz divenne famoso in tutto il mondo. I suoi seguaci credevano che le sue preghiere curavano i malati, che le sue attenzioni ed il suo interessamento guarissero le anime infrante. La gente fluiva a Vishnitz da tutte le parti per ricevere il suo consiglio e la sua benedizione.

Quando Rivkele compì diciotto anni, venne colpita da una malattia che la paralizzò completamente. Il suo canto gioioso cessò. I suoi genitori cercarono l'aiuto dei dottori più eminenti, ma essi furono incapaci di suggerire una cura alla sua malattia.

Rivkele rifiutò di arrendersi. Continuava a sperare che avrebbe potuto danzare ancora. La gente che passava nel suo *shtetl* parlava entusiasticamente di un certo Rebbe Mendele di Vishnitz, le cui preghiere li aveva curati. Ella si ricordò che il nome del suo amico straniero era Mendele. Rivkele im-

maginò che era diventato il famoso Rebbe Mendele.

Implorò i suoi genitori di portarla da Rebbe Mendele per una benedizione. "Ho la sensazione che lo straniero ambulante che sostava in questa casa durante i suoi viaggi - colui al quale servivo dolce e vino quando ero piccola, colui per il quale ho danzato e cantato - è Rebbe Mendele. Vi prego portatemi a vederlo".

I genitori di Rivkele la derisero. "Come fai a sapere che lo straniero ambulante è Rebbe Mendele? E anche se così fosse, che ne sai che avrà tempo di vederti? Che ne sai se ti curerà? Pensi che potrà ricordare una bimba piccola conosciuta anni fa?" Rifiutarono di considerare la possibilità che Rebbe Mendele di Vishnitz potesse aiutare la propria figlia. Anni passarono. Rivkele bramava di vedere il suo amico speciale. I suoi genitori restarono scettici sulla possibilità di una cura per lei.

Un giorno, Rivkele si rivolse ai suoi genitori con voce gentile ma inflessibile. "Io so che Rebbe Mendele era lo straniero ambulante per il quale danzai e cantai da bambina. Mi promise che non mi avrebbe mai dimenticato. So che mi può aiutare. Durante tutti questi anni in cui sono rimasta costretta a letto, ho pensato che valga lo sforzo di recarsi a visitarlo. Sono determinata a fare questo viaggio. Se non mi porterete a vedere Rebbe Mendele, troverò un altro modo di arrivare a Vishnitz, anche se dovessi trascinarvi per tutta la strada da sola. Ho la sensazione che lui mi curerà".

*Continua nel prossimo numero...*

## EBRAISMO BASIC

### Tefillin - Filatteri

È una mitzvà della Torà, un obbligo biblico, indossare tefillin ogni giorno feriale. È preferibile indossarli la mattina al tempio ma si possono anche mettere fino al tramonto, in extremis.

### Che cosa sono?

I tefillin sono delle scatolette di pelle con cinghie che contengono le quattro porzioni della Torà nelle quali la mitzvà è menzionata. Nei tefillin *shel yad*, quelli indossati sul braccio, le parole sono scritte su un unico rotolo di pergamena mentre in quelli *shel ròsh*, indossati sulla testa, sono scritte su quattro rotolini diversi e messi in quattro compartimenti interni. Su due lati esterni della scatoletta dei tefillin *shel ròsh* è incisa la lettera *shin* che rappresenta da un lato le quattro madri d'Israele Sarà, Rivkà, Rachèl e Leà e dall'altro i tre patriarchi, Avrahàm, Yitzchàk e Ya'akov.

### Perché Tefillin?

I tefillin ci aiutano a pensare al Sign-re. Il *shel yad* ci aiuta a dirigere le nostre emozioni verso di Lui e il *shel rosh* ci aiuta a concentrare l'intelletto e i pensieri a D-o. Inoltre, i tefillin legati al braccio ci ricordano che tutte le nostre azioni debbano seguire il volere del Sign-re.

### Dove?

Il *shel yad* viene legato sul braccio sinistro (o su quello destro per

chi è mancino) sul bicipite. Le cinghie vengono fatte girare attorno al braccio sette volte e poi attorno alla mano e al dito medio. Il *shel rosh* viene messo sulla testa non più basso dell'altezza delle radici dei capelli.

### Chi?

Ogni uomo ebreo che ha compiuto 13 anni è obbligato a indossare i tefillin ogni giorno feriale.

### Pregchiere

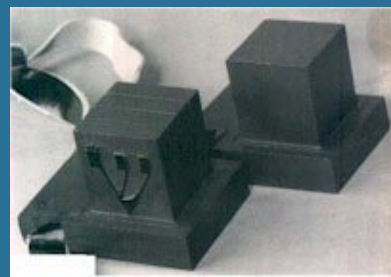
Si dicono delle benedizioni prima di mettere i tefillin e poi si prosegue a pregare. Se non si dispone di tempo sufficiente, si possono mettere per pochi momenti recitando lo Shemà.

### Rispetto

È importante custodire i tefillin con rispetto e cura in una sacca apposita. Non li si possono portare in luoghi sporchi, né nelle stanze da bagno. È usanza baciarli quando li si tira fuori dalle scatole.

### Controllo

È bene farli controllare ogni tanto da uno sofér per assicurarsi che siano ancora kasher (secondo la Halachà si controllano due volte in un periodo di sette anni e molti usano controllarli ogni anno).



# GENITORI

I bambini sono veritieri ed innocenti: tendono a credere facilmente alle cose che sentono o vedono. Genitori e maestri devono quindi fare molta attenzione a ciò che dicono ai loro figli e alunni e devono assicurarsi che le loro intenzioni siano completamente comprese da essi.

Un padre che una volta ho conosciuto disse a suo figlio undicenne: "Se litigherai di nuovo con tua sorella, ti darò un pugno così forte che ti farò cadere tutti i denti e dovrai raccoglierti da terra." Il padre intendeva trasmettere il messaggio, "Ti punirò severamente"; il figlio però prese le sue parole alla lettera. Per mesi ed addirittura per tutto un anno a seguire, ogni volta che il bambino vedeva suo padre si copriva la bocca per non farsi colpire i denti.

Non possiamo controllare sempre ciò che i nostri figli ascoltano da altri; ma dovremmo almeno assicurarci che ciò che sentono dalle persone più importanti nella loro vita – i loro genitori e maestri – sia compreso chiaramente, e non sopporre che non diano importanza alle esagerazioni o che comprendano i messaggi nascosti.

Ecco riportati alcuni esempi di frasi ambigue che spesso i bambini sentono:

Quando una madre dice al figlio, "Vedrai quando tuo padre torna a casa! Vedrai come ti punirà", il messaggio che in

verità sta tentando di comunicare è, "Io non ho la forza ed il tempo di trattare con te". Comunque, il messaggio che il figlio potrebbe ricevere è che il padre è il crudele incoraggiatore della madre, cosa che non aiuta a costruire una relazione positiva. Un messaggio più chiaro potrebbe essere, "Due teste sono meglio di una. Quando tuo padre torna a casa, cercheremo di trovare una soluzione insieme."

Quando un genitore dice al figlio, "Perché sei sempre tu a causare problemi la sera a cena?" Il messaggio che sta tentando di comunicare è, "qualcosa ti sta infastidendo, visto che gli altri bambini sono tranquilli ed educati". Il messaggio che il figlio potrebbe recepire è che lui non è buono come gli altri. Un messaggio più chiaro che il genitore potrebbe trasmettere è: "Per favore dimmi cosa ti disturba la sera a cena. Forse possiamo trovare una soluzione al problema, cosicché i nostri pasti siano più sereni e tranquilli".

Un maestro potrebbe dire allo studente, "La tua punizione è di scrivere cento volte, 'non dimenticherò più i miei compiti a casa'". Il messaggio che il maestro vuole comunicare è, "Ricordati di fare i compiti a casa". Invece, il bambino potrebbe iniziare ad associare la scrittura ad una punizione e finire per odiare la scrittura.

# Attenzione A Come Parli!

Forse un modo più chiaro potrebbe essere: "Scrivere una cosa molte volte aiuta a ricordarla, scrivi il messaggio cento volte." Così facendo lo studente considera la scrittura come uno strumento utile alla memoria.

È anche importante rispettare i sentimenti dei bambini. Raccontare ai fratelli o agli altri membri della famiglia le malefatte del figlio può causare imbarazzo ed una bassa autostima, e far perdere la fiducia del figlio nei confronti del genitore. Rimproveri come "La stanza di Sara è sempre pulita" o "Adam è sempre puntuale," non aiutano a costruire l'autostima del figlio.

È saggio capire cosa il figlio ha compreso del nostro messaggio, assicurandoci quindi che ciò che intendevamo trasmettere, sia ciò che è stato effettivamente recepito dal figlio.

"Saggi, siate attenti alle vostre parole" (Massime dei Padri 1,11). Quando non siamo certi se la nostra comunicazione possa far sentire male il figlio o meno, la miglior politica è semplicemente non dire nulla. Dovremmo sforzarci, nella nostra comunicazione coi figli, di trasmettere messaggi chiari che li lascino motivati, ispirati, e li facciano sentir bene con loro stessi.

*Di Rav Yaakov Lieder con permesso di Chabad.org, traduzione di Daniel Raccah*

## LA PARASHÀ IN PILLOLE

### Vayetze 28,10-32,3

Ya'acòv lascia la città natia di Be'er Sheva e si avvia verso Charàn. Per strada si imbatte ne "il posto" e si addormenta lì sognando di una scala che connette il cielo e la terra con angeli che salgono e scendono. Il Sign-re gli si rivela e promette che la terra sulla quale giace sarà data ai suoi discendenti. Al risveglio di mattina Ya'acòv prende la pietra sulla quale aveva poggiato la sua testa e ne fa un monumento, promettendo che diventerà una casa per il Sign-re.

Giunto a Charàn Ya'acòv vive e lavora dallo zio Lavàn, occupandosi delle sue pecore. Ya'acòv chiede in sposa l'amata Rachèl. Lavàn acconsente al matrimonio in cambio di sette anni di lavoro. Ma la notte della cerimonia, Lavàn manda la figlia maggiore Leà in sposa e Ya'acòv scopre l'inganno soltanto la mattina dopo. Egli sposa Rachèl una settimana dopo, avendo acconsentito a lavorare altri sette anni per Lavàn.

Leà mette alla luce sei figli, Reuvén, Shimòn, Levi, Yehudà, Yisachar, Zevulùn

e una figlia, Dinà, mentre Rachèl rimane sterile. Rachèl dà la sua ancella Bilhà in sposa a Ya'acòv affinché ella concepisca figli in sua vece. Bilhà partorisce Dan e Naftalì. Leà fa la stessa cosa con la sua ancella Zilpà che mette alla luce Gad e Ashèr. Le preghiere di Rachèl vengono finalmente ascoltate e partorisce Yossèf.

Sono passati quattordici anni da quando Ya'acòv è giunto a Charàn ed egli desidera tornare in patria, ma Lavàn lo convince di rimanere, promettendogli pecore in cambio del suo lavoro. Le proprietà personali di Ya'acòv prosperano nonostante numerosi tentativi di imbroglio da parte di Lavàn. Temendo che il suocero cercasse di impedirgli di andarsene con la sua famiglia e le sue proprietà, Ya'acòv va via di nascosto dopo sei anni. Lavàn lo insegue, ma il Sign-re lo avvisa di non fare del male al genero. I due sanciscono un patto a Gal-'Ed attestato da un mucchio di pietre. Ya'acòv procede verso la Terra Santa dove gli vengono incontro degli angeli.

## La sofferenza degli animali

È proibito provocare sofferenza a qualsiasi animale (tza'ar ba'alé chaim) indifferentemente sia che si tratti di un animale domestico o di uno abbandonato.

Solamente nel caso in cui un animale reca sofferenza, oppure se l'uomo ne ha bisogno per motivi di salute o per cibarsene, è permesso ammazzarlo, poiché la Torà ha permesso di cibarsene tramite la shechità (questo per quanto riguarda gli animali kasher, chiaramente).

Lo sport della caccia, quindi, è vietato poiché si uccide senza scopo. È permesso solamente per chi lo fa per ottenere le pelli per il proprio sostentamento (secondo l'autorità halachica Nodà BiYehudà).

In ogni caso in cui uno ha la possibilità di evitare dolore ad un animale anche se non ne è responsabile, ha l'obbligo di farlo, come è scritto nella Torà riguardo il caso di un asino carico. È mitzvà, infatti, scaricare il peso dal dorso dell'animale nel caso in cui quest'ultimo ne soffra. Questo perché D-o ha pietà di tutte le sue creature e vuole che non abbiano sofferenze inutili.

L'ANGOLO DELLA HALACHÀ